

SEGNALAZIONE

S. COPPOLA, *Fortiter in re, suaviter in modo. Monsignor Giovanni PANICO, il diplomatico salentino al servizio della Santa Sede negli anni di Pio IX: La missione diplomatica di Panico in Colombia, Argentina, Cecoslovacchia, Baviera e Saar (1923-1935)*, prefazione di Marek Smid, Giorgiani Editore, Castiglione 2014, pp. 334.

La Pia Fondazione di culto e religione “card. Giovanni Panico”, di cui le Suore Marcelline sono motore notevole, continua a promuovere ricerche e riflessioni sulla vita, la pastoralità, la spiritualità, l’attività di uno dei fondatori dell’ospedale che porta il suo nome. Questo ultimo lavoro ricostruisce l’intera attività diplomatica dell’ecclesiastico salentino, durante il pontificato di Pio XI, antecedente la sua nomina arcivescovile per la delegazione in Australia. Essa ebbe una luna durata e una geografia che comprende due continenti; iniziò nel febbraio 1923 e, da nunzio, proseguì fino al 1962 quando il concilio Vaticano II stava per aprirsi a Roma.

L’Autore ha messo a frutto la sua esperienza nello studio dei carteggi diplomatici, maturata nelle precedenti ricerche sulle relazioni della Santa Sede con alcuni paesi europei, durante gli anni della sua permanenza a Madrid: *Entre la religion y la politica. I rapporti della Santa Sede con Italia, Germania e Spagna (1929-1945)*, Metha Ediciones, Madrid 2007; *El pontefice sumamente bondandoso. Diplomazia, chiesa e politica ai tempi di Giovanni XXIII*, Edipan, Galatina 2009; *Clero disidente y homilias conflictivas en la España franquista: 1968-1975*, Grafiche Giorgiani, Castiglione 2012. La sua attività storiografica è iniziata nel 1977 e numerose sono le pubblicazioni sulla storia del movimento contadino sindacale nel Salento, su quella dei partiti che si formarono nel primo Novecento: a proposito, segnalo il recente *Bona mixta malis. Fascismo, antifascismo e chiesa cattolica nel Salento* (Grafiche Giorgiani, Castiglione 2011, sul quale ho scritto nella “Rivista di scienze religiose” 27, 2013, pp. 305-312). Nei suoi interessi per la storia del Salento si colloca questo lavoro sul primo cardinale salentino del Novecento. Se l’ospedale di Tricase ha legato la memoria di Giovanni Panico alla trasformazione della provincia salentina nella seconda parte del secolo scorso, il suo quarantennale servizio di rappresentanza della Santa Sede in vari paesi lo colloca nei contesti più ampi del mondo cattolico e nei suoi sviluppi che, di fatto, prepararono il concilio Vaticano II. La vicenda ricostruita da Salvatore Coppola si avvale della documentazione dei vari fondi dell’Archivio Segreto Vaticano, ma anche di quella dell’Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Il volume si articola in tre parti. Ai saluti di varie autorità che ci forniscono utili informazioni sulla iniziativa di questo volume (pp. 11-19) e alla prefazione del cecoslovacco Marek Smid che sottolinea l’importanza del lavoro compiuto nel centro dell’Europa (pp. 19-23), segue l’introduzione dell’autore Coppola che fa il bilancio di quanto scritto sul cardinale e indica i criteri metodologici del suo lavoro (pp. 24-45). Anch’egli presenta l’intera vicenda di Giovanni Panico fino alla vigilia del concilio Vaticano II: ne avrebbe connotata l’esperienza maturata in tanti parti del mondo, se avesse fermato la sua attenzione sul testo delle proposte per il lavoro dell’assemblea dei vescovi e avesse sottolineato la destinazione del cardinale rientrato a Roma, all’interno della curia romana, nella congregazione degli affari straordinari della chiesa, in quella della propagazione della fede e in quella delle chiese orientali. La seconda parte, la più consistente, riguarda gli anni 1923-1935 (pp. 46-291) e si articola in sette capitoli, quante furono le missioni compiute nelle varie sedi in cui Panico svolse la sua attività diplomatica in ruolo subalterno. Nell’ultima parte, in appendice (pp. 292-322), si illustra l’opera compiuta in Australia per i prigionieri di guerra negli anni 1940-1947, i cui carteggi sono conservati tra quelli del pontificato di Pio XI, ed integra utilmente quanto ha scritto su quel periodo Ercolino Morciano (E. MORCIANO, *Il card. Giovanni Panico e la “decolonizzazione” della chiesa australiana*, Edizioni Pia Fondazione di Culto e Religione “card. Giovanni Panico”, Tricase 2008).

L'America meridionale fu dunque il primo campo di attività di Panico, rappresentante della Santa Sede; precisamente la Colombia e l'Argentina (1926-1931). Lì affrontò le questioni derivanti dal regime di patronato che alcuni governi pretendevano di aver diritto di esercitare nella nomina dei vescovi e sull'insegnamento della religione nelle scuole. Promosse, inoltre, la trasformazione della presenza dei cattolici nella società, da intervento politico in impegno apostolico come l'Azione Cattolica (p. 46-121). Non ancora trentenne Panico si fece ben presto apprezzare per inventiva diplomatica e per sensibilità pastorale, promuovendo tra l'altro lo sviluppo dell'attività missionaria in Colombia. È interessante il rapporto con il vecchio ed autorevolissimo segretario di stato il card. Pietro Gasparri, che guardava con simpatia al muoversi di questo giovane diplomatico. Il suo nunzio Roberto Vicentini scrisse che Panico dava prova di pietà, di serietà, di intelligenza e di attaccamento al proprio dovere (p. 71). Dello stesso tenore fu il parere della suprema autorità della Repubblica Colombiana che ne sottolineò «la discrezione, la diligenza, il saper fare, l'affetto alla Colombia e per la completa comprensione del movimento in atto in quel paese» (ivi). Il nunzio in Argentina trovò in lui il «fidato segretario» e non poté impedire che ne venisse sottratto per altri incarichi (p. 120).

A Roma, in segreteria di stato, dal 7 gennaio 1929 c'è l'amico Alfredo Ottaviani che compensa la successione al vertice del card. Gasparri con il card. Eugenio Pacelli dal 9 febbraio 1930.

Nel centro Europa c'è un'altra situazione difficile e Panico vi lavorò per 4 anni intensi. Nel 1931 fu inviato a Praga: c'erano da migliorare sicuramente le interazioni dei vescovi con il governo e rinsaldare il rapporto tra di loro. Come egli disse era «un posto di combattimenti e di sacrificio». Nel 1932-33 fu spostato nella nunziatura di Monaco di Baviera dove era in ascesa il nazionalsocialismo di Adolf Hitler ed era in atto l'attrazione verso di esso di laici cattolici, ma pure di alcuni prelati. Bisognava garantire la neutralità della Santa Sede in quel minaccioso frangente e Panico divenne lucido osservatore della pericolosità incombente e con fermezza denunciò l'azione anti-ecclesiastica dei nazisti. Il 28 agosto del 1934 il card. Pacelli gli comunicò che Pio XI lo aveva personalmente prescelto per seguire da vicino le vicende del referendum degli abitanti della Saar: quella missione di quattro mesi rappresentò un successo diplomatico, come fu riconosciuto da molti. Poi Panico fu di nuovo a Praga. La sua fermezza e la sua abilità gli facilitarono l'impegno di ricompattare l'episcopato del paese e il miglioramento dei suoi rapporti con il governo, di fronte la crescente minaccia su quella repubblica che proveniva dalla politica tedesca di espansione. Di lì a poco la Cecoslovacchia sarebbe stata cancellata dalla carta politica europea. Il 27 ottobre 1935 gli fu comunicata la nomina ad arcivescovo e delegato in Australia. Panico aveva soltanto 40 anni.

Questa narrazione del primo ventennio di attività di Giovanni Panico rappresenta un contributo decisivo alla conoscenza reale della sua personalità e delle sue capacità operative. Gli scenari in cui gli toccò di operare videro le strutture ecclesiastiche dentro il contesto dei concreti processi politici dei vari paesi del primo Novecento, del liberalismo giurisdizionalista, talvolta anticlericale, nei paesi delle Americhe, delle svolte totalitarie negli stati dell'Europa. Quella di Salvatore Coppola è una prima e utilissima lettura di questi primi anni del diplomatico Panico. Essa si arricchirà delle informazioni che verranno ancora dagli archivi vaticani e dalle edizioni di fonti di quel periodo (penso alle note di Pacelli) e dalle carte del suo archivio privato, quando saranno definitivamente organizzate e rese disponibili agli studiosi. Da queste ultime non saranno irrilevanti i dati biografici privati; probabilmente non modificheranno quanto delle attività è stato scritto; ma faranno seguire lo sviluppo del pretino partito da Tricase a 28 anni che ritorna arcivescovo, per ripartire ancora, a 40 anni, per il continente ultimo, l'Australia, con accresciuto credito di fiducia e pieno ruolo di responsabilità verso la Santa Sede e verso le chiese particolari di questa regione oceanica.

Si impone sempre di più l'esigenza di storicizzare per quanto è possibile tutti i passaggi della sua esistenza e di superare definitivamente la memoria legata alla tradizione orale che si è andata

consolidandosi attraverso pubblicazioni sporadiche di indole illustrativa. I dati da essa conservati possono trovare riscontri nella esplicita indicazione dei testimoni e dalla datazione di tali dichiarazioni. In tal senso, ad esempio, rimangono da documentare le affermazioni riguardanti il ministero pastorale a Tricase nel secondo semestre 1922 e i primi tempi del 1923 (ci sarebbero delle fotografie su quel periodo)(p.29); la stessa chiamata da parte di Pietro Gasparri. Coppola sembra muoversi in tale direzione e non riferisce le espressioni che si dice avergli dette Pio XI a riguardo delle sue posizioni nella missione nel Saar (cfr. p. 16 del catalogo della mostra fotografica *Il cardinale Giovanni Panico. Le radici di un'opera*, Tricase 2012). Sarà utile per tanto riferirsi ai “fogli di udienza” del cardinale Pacelli di cui è in corso l’edizione (S. PAGANO, M. CHAPPIN, G. COCO (a cura di), *I fogli di udienza del Cardinale Eugenio Pacelli segretario di Stato*, I, (1930), Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 2010).

C’è da auspicare che, appena possibile, siano studiate le carte della sua delegazione apostolica in Australia, come del resto lo ha auspicato Ercole Morciano che molto ha scritto su questo periodo, attingendo alle fonti ministeriali irlandesi; e poi del suo servizio negli anni di Pio XII, da nunzio in Perù (1948-1953) e da delegato apostolico in Canada (1953-1959) e infine da nunzio apostolico in Portogallo (1959-1962).

Frattanto, vale la pena di risolvere alcune questioni non secondarie, quella cioè della sua formazione giovanile e del suo ingrosso nel servizio diplomatico della Santa Sede.

Innanzitutto, va detto che a precedere il servizio alla Santa Sede di Panico ci fu un altro ecclesiastico della stessa diocesi ugentina: d. Antonio Giuseppe de Giovanni nativo di Specchia (16 dicembre 1882). Questi, dopo la sua formazione nel seminario romano maggiore e l’ordinazione sacerdotale ricevuta il 12 luglio 1905, insegnò nei seminari di Anagni e di Catanzaro e poi per un decennio (1913-1923) nel seminario romano minore. Dal 1918 fece parte della segreteria di stato e nel 1921 fece parte di una delegazione speciale in Perù dove poi fu segretario della nunziatura a Lima negli anni 1923-1925; dovette poi rientrare a Roma per motivi di salute e continuò il suo servizio nella congregazione concistoriale. Aggravatesi le sue condizioni, egli rientrò a Specchia dove morì nel 1929. Quali furono i rapporti con Panico? Entrambi sono giovani preti dell’anziano vescovo ugentino mons. Luigi Pugliese (1896-1926) (cfr. S. PALESE, E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d’Italia*, Congedo editore, Galatina 2013, p. 112). Di Panico si conservano le lettere scritte al suo vescovo. È bene ricordare che soltanto 30 anni dopo, altri ecclesiastici salentini divennero nunzi apostolici al servizio della Santa Sede: dal 1967 Luigi Accogli (1917-2004) di Otranto, dal 1987 Alberto Tricarico (1927) di Gallipoli, dal 1994 Bruno Musarò (1948) di Otranto, dal 2001 Fernando Filoni (1946) di Nardò, dal 2009 Francesco Coppola (1957) di Otranto. A questi vanno aggiunti quelli di altre province pugliesi come dal 1974 Vincenzo Farano (1921-2008) di Trani e Francesco Colasuonno (1925-2003) di Bari, dal 1978 donato Squicciarini (1927-2006) di Altamura, dal 1981 Francesco de Nittis (1933-2011) di Vieste, dal 1982 Francesco Monterisi (1934) di Barletta, dal 1990 Giacinto Berloco (1941) di Altamura, dal 2005 Nicola Girasoli (1957) di Ruvo di Puglia. Panico si conferma il primo nunzio pugliese del Novecento: egli aprì una lunga serie.

Va pure detto che ad aprire la tradizione “romana”, del clero di questa diocesi ugentina del Salento meridionale, fu un giovane nativo di Acquarica del Capo, Giovanni Cantoro (1834-1917) (cfr. S. PALESE, E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d’Italia*, Congedo editore, Galatina 2013, pp. 97-98, 231-238). Dopo il periodo iniziale di formazione del seminario di Ugento, l’arcidiacono Andrea Gigli, vicario capitolare della sede vacante dal 1863 al 1873, lo mandò a Roma. Fu ordinato prete nell’autunno del 1865 e continuò gli studi presso il collegio Romano, l’attuale Pontificia Università Gregoriana, dove conseguì il dottorato in sacra teologia. Rimase a Roma fino all’estate del 1870, quando rientrò in diocesi alla vigilia dell’occupazione italiana della città papale. A continuare questa tradizione “romana” furono il suddetto d. Giovanni, e dopo Panico, Carlo Palese nativo di Acquarica del Capo (1905-1997) dall’ottobre 1921 e infine d.

Giovanni Piscopo nativo di Taurisano (1921-2006) dall'ottobre 1942 (cfr. S. PALESE, E. MORCIANO, Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia, Congedo editore, Galatina 2013, rispettivamente pp. 170-171; 307-308; 190, 336-337).

E poi si impone ora, a proposito di Giovanni Panico, conoscere la sua formazione giovanile e quella rete di rapporti e di amicizie che rimasero nella vita e non furono senza incidenze nella sua attività. Panico si formò al sacerdozio a Roma negli anni 1910-19 vale a dire negli anni conclusivi del pontificato di Pio X (1903-1914) e in quelli del successore Benedetto XV (1914-1922). Le preoccupazioni antimoderniste, le significative riforme della struttura della curia romana, l'impulso dato dal rinnovamento della formazione dei seminari in Italia, il fervore per la relazione del codice di diritto canonico diretto da Pietro Gasparri, caratterizzarono gli anni del pontificato di papa Sarto. In continuità, papa Giacomo della Chiesa, nel contesto del primo conflitto mondiale che tutti coinvolse in qual modo, cercò di pacificare gli animi, al di là della sua politica incompresa, e avviò quella cultura alla pace dei popoli che di fatto segnò il pensiero dei cattolici nel corso del Novecento.

Nell'ottobre 1910 Panico entrò nel collegio Leoniano; indirizzato dal vescovo Pugliese nell'ottobre del 1911, fu economo di questo seminario il nominato de Giovanni. Il giovane Panico nell'ottobre 1915 passò nel seminario romano maggiore e fu ordinato il 14 marzo 1919. È negli archivi di questi istituti che bisogna compiere le opportune indagini per conoscere i suoi educatori e la idealità proposte alla sua educazione giovanile. Di Panico si conservano le lettere scritte al suo vescovo; si conserva pure la pratica per la costituzione del patrimonio sacro richiesto per l'ordinazione *in sacris*. È pure un indizio interessante la notizia che egli fu organista ufficiale del seminario romano nel clima di rinnovamento della musica sacra avviato da papa Sarto e dal movimento Ceciliano. I concerti organizzati durante la nunziatura colombiana trovano le loro radici in questa cultura musicale di Panico di cui si dovrebbe saperne di più.

L'altro dato che i biografi riportano è quello dell'amicizia con Alfredo Ottaviani; amicizia che iniziò negli anni del seminario romano maggiore e durò per tutta la vita. Nel 1966, a quattro anni dalla dolorosa scomparsa dell'amico salentino, Ottaviani ci ha lasciato un toccante ed eloquente scritto su di lui, edito in fotografia alla p. 45 del menzionato catalogo della mostra del 2012. Ottaviani era nato 5 anni prima di Panico, nel 1890, e fu ordinato prete tre anni prima di Panico, nel 1916. Essi si seguirono reciprocamente negli anni e nei decenni seguenti, come attestano i documenti della segreteria di stato e la corrispondenza privata nell'archivio privato del cardinale tricasino.

Meritano di essere studiati dunque gli anni 1915-1919 per comprendere il clima spirituale e culturale in cui Panico si formò "prete romano" presso il seminario maggiore e presso l'Ateneo lateranense; e per saperne dei percorsi compiuti, dei suoi maestri, della conclusiva tesi dottorale in teologia. Altrettanta attenzione merita il triennio 1919-1922 quando il vescovo pugliese gli concesse di studiare diritto canonico e civile nel collegio Apollinare per conoscere i suoi maestri e la conclusione dottorale. Si sa che Ottaviani lì cominciò ad insegnare. Dal febbraio 1922 era diventato papa Achille Ratti con il nome di Pio XI e nella curia romana era affermata e riconosciuta l'autorità di Pietro Gasparri confermato segretario di stato. Dove era e operava Giovanni Panico in quel triennio romano?

Come si vede, la ricerca storica continua e non può non indirizzarsi verso gli archivi delle istituzioni frequentate dal giovane prete tricasino e verso le carte personali che il cardinale portò con se e di cui si sta compiendo il riordinamento definitivo.

Salvatore Palese